ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 6



1999 Napoli

ANNALI DI ARCHEOLOGIA
E STORIA ANTICA

Nuova Serie N. 6

ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 6

1999 Napoli

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli,
Giuseppe Camodeca, Bruno d'Agostino, Anna Maria D'Onofrio, Luigi Gallo,
Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Giulia Sacco

Segretaria di redazione: Patrizia Gastaldi

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

In copertina: **Paros. Anfora geometrica con rappresentazione di un campo di battaglia.**

ISSN 1127-7130

NORME REDAZIONALI DI *AIONArchStAnt*

I contributi vanno redatti in due copie; per i testi scritti al computer si richiede l'invio del dischetto, specificando l'ambiente (Macintosch, IBM) e il programma di scrittura adoperato. Dei testi va inoltre redatto un breve riassunto (max. 1 cartella).

Documentazione fotografica: le fotografie, in bianco e nero, devono possibilmente derivare da riprese di originali, e non di altre pubblicazioni; non si accettano fotografie a colori e diapositive. Unitamente alle foto deve pervenire una garanzia di autorizzazione alla pubblicazione, firmata dall'autore sotto la propria responsabilità.

Documentazione grafica: la giustezza delle tavole della rivista è max. cm. 17 x 24; pertanto l'impaginato va organizzato su multipli di queste misure, curando che le eventuali indicazioni in lettere e numeri e il tratto del disegno siano tali da poter sostenere la riduzione. Il materiale per le tavole deve essere completo di didascalie.

Le documentazioni fornite dagli autori saranno loro restituite dopo l'uso.

Gli autori riceveranno n. 30 estratti del proprio contributo.

Gli estratti eccedenti tale numero sono a pagamento.

Gli autori dovranno sottoscrivere una dichiarazione di rinuncia ai diritti di autore a favore dell'Istituto Universitario Orientale.

Le abbreviazioni bibliografiche utilizzate sono quelle dell'*Amencan Journal of Archaeology,* integrate da quelle dell'*Année Philologique.*

Degli autori si cita la sola iniziale puntata del nome proprio e il cognome, con la sola iniziale maiuscola; nel caso di più autori per un medesimo testo i loro nomi vanno separati mediante trattini. Nel caso del curatore di un'opera, al cognome seguirà: (a cura di). Tra il cognome dell'autore e il titolo dell'opera va sempre posta una virgola.

I titoli delle riviste, dei libri, degli atti dei convegni, vanno in corsivo (sottolineati nel dattiloscritto).

I titoli di articoli contenuti nelle opere sopra citate vanno indicati tra virgolette singole, come pure la locuzione 'Atti', quella 'catalogo della mostra...' e le voci di lessici, enciclopedie, ecc.; vanno poi seguiti da: in. I titoli di appendici o articoli a più mani sono seguiti da: *apud.*

Nel caso in cui un volume faccia parte di una collana, il titolo di quest'ultima va indicato tra parentesi.

Al titolo del volume segue una virgola e poi l'indicazione del luogo – in lingua originale – e dell'anno di edizione.

Al titolo della rivista seguono il numero dell'annata – sempre in numeri arabi – e l'anno, separati da una virgola; nel caso la rivista abbia più serie, questa indicazione va posta tra parentesi dopo quella del numero dell'annata.

Eventuali annotazioni sull'edizione o su traduzioni del testo vanno dopo tutta la citazione, tra parentesi tonde.

Se la stessa citazione compare nel testo più di una volta, si utilizza un'abbreviazione costituita dal cognome dell'autore seguito dalla data di edizione dell'opera, salvo che per i testi altrimenti abbreviati, secondo l'uso corrente nella letteratura archeologica (p. es., per il Trendall, *LCS, RVAP* ecc.).

L'elenco delle abbreviazioni supplementari va dattiloscritto a parte.

Le parole straniere, salvo i nomi dei vasi, vanno in corsivo.

I sostantivi in lingua inglese vanno citati con lettera minuscola, ad eccezione degli etnici.

L'uso delle virgolette singole è riservato unicamente alle citazioni bibliografiche; per le citazioni da testi vanno adoperati i caporali; in tutti gli altri casi si utilizzano gli apici.

Abbreviazioni

Altezza: h.; ad esempio: ad es.; bibliografia: bibl.; catalogo: cat.; centimetri: cm.; circa: ca.; citato: cit.; colonna/e: col./coll.; confronta o vedi: cfr.; *et alii: et al.*; diametro: diam.; fascicolo: fasc.; figura/e: fig./figg.; frammento/i: fr./frr.; inventario: inv.; larghezza: largh.; lunghezza: lungh.; metri: m.; numero/i: n./nn.; pagina/e: p./pp.; professore/professoressa: prof.; ristampa: rist.; secolo: sec.; seguente/i: s./ss.; serie: S.; sotto voce/i: s.v./s.vv.; supplemento: suppl.; tavola/e: tav./tavv.; tomba: T.; traduzione italiana: trad. it.

Non si abbreviano: *idem, eadem, ibidem;* in corso di stampa; nord, sud, est, ovest; nota/e; non vidi.

INDICE

MAURIZIO TADDEI, L'approccio archeologico allo studio della storia dell'arte p. 9

PHOTINI ZAPHIROPOULOU, I due "polyandria" dell'antica necropoli di Paros » 13

BRUNO D'AGOSTINO, Il leone sogna la preda » 25

CARMINE PELLEGRINO, Continuità/discontinuità tra Età del Ferro e Orientalizzante nella necropoli occidentale di Pontecagnano » 35

LUIGI GALLO, Solone, gli *hektemoroi* e gli *horoi* » 59

LORENA JANNELLI, La frequentazione dell'acropoli di Cuma in Età Pre-Protostorica: i dati dello scavo Buchner » 73

ANGELINA NAPOLEONE, La δημοκρατία a Cirene: problemi e prospettive » 91

G. R. H. WRIGHT, A pot from Euesperides 1952. Now and then » 109

EMANUELE GRECO - SILVANA LUPPINO, Ricerche sulla topografia e sull'urbanistica di Sibari-Thuri-Copiae » 115

ELENA CARANDO, Sibari-Thuri: note per una revisione dei dati » 165

MARCELLO CATARZI, I sacrifici per gli schiavi nell'*economico* dello pseudo Aristotele tra tempo libero e dipendenza sacra » 177

GABRIELLA D'HENRY, Rappresentazione di *Anodos* in alcuni vasi a figure rosse - Il corredo della tomba T/130 di San Salvatore Telesino » 193

Conferimento della Laurea Honoris Causa *a Jean-Pierre Vernant* » 209

Rassegne e Recensioni

Nota Kourou, rec. a AA.VV., *Prima di Pithecusa. I più antichi materiali greci del golfo di Salerno* » 219

Bruno d'Agostino, rec. a Nota Kourou, Ἀνασκαφὲς Νάξου - Τὸ νότιο νεκροταφεῖο τῆς Νάξου κατὰ τὴ Γεωμετρικὴ Περίοδο » 223

MARCO GIGLIO, rec. a Ph. Barker *et alii, The Baths Basilica Wroxeter;* Ph. Barker - R. White, *Wroxeter, life and death of a Roman city* » 226

Riassunti degli articoli » 231

RAPPRESENTAZIONE DI *ANODOS* IN ALCUNI VASI A FIGURE ROSSE IL CORREDO DELLA TOMBA T/130 DI SAN SALVATORE TELESINO

GABRIELLA D'HENRY

Durante la sistemazione dei materiali venuti alla luce nel corso degli scavi da me diretti nelle Valli Caudina e Telesina, in vista della loro pubblicazione, la mia attenzione si è fermata su tre vasi a figure rosse, uno proveniente dalla necropoli di S. Salvatore Telesino, e due rinvenuti nella necropoli di Montesarchio; essi rappresentano, in modi differenti, scene di *anodos*.

1. San Salvatore Telesino, località Vagnara, Tomba T/130[1].
Anfora a figure rosse di fabbrica attica, databile al 440-430 a.C. circa (fig. 1).

Descrizione: piede a disco modanato, incavato internamente; corpo ovale, spalla orizzontale arrotondata, con tre riseghe all'attacco del collo; collo distinto, leggermente svasato in basso, labbro sporgente con forte sagomatura sotto l'orlo; orlo piatto leggermente bombato, con un solco all'attacco; la parte verticale dell'orlo presenta un'incavatura; anse verticali a tortiglione. Argilla rosa, vernice nera lucente. È risparmiato dalla vernice: la parte verticale del piede; l'attacco del corpo; l'orlo orizzontale. Tutto il collo è verniciato all'interno. Sotto la zona figurata, su fascia risparmiata c'è un motivo a meandro alternato a scacchiera: il motivo si interrompe sotto le anse. Sulla spalla, un motivo a linguette su fascia risparmiata si interrompe all'altezza delle anse. Il collo è decorato da un ramo da cui si dipartono, sopra e sotto, delle foglie a forma di cuore, risparmiate, entro due fasce ugualmente risparmiate.

Lato A. - Figura maschile di profilo verso destra; essa, nuda, porta sulla spalla sinistra un corto mantello, ha la gamba destra di prospetto e la sinistra, di profilo, è appoggiata ad una sporgenza di terreno indicata da due elementi arrotondati. La figura porta un bastone sotto il braccio sinistro, che è spinto in avanti, forse con un gesto di meraviglia; il braccio destro è appoggiato all'anca. Al centro, c'è una figura femminile di profilo verso destra: essa indossa un lungo chitone bordato, le cui pieghe a zigzag sono evidenti sul fianco destro, e tiene nelle due mani sollevate due torce. Pur essendo la testa molto rovinata, si intravede un'alta fascia sui capelli. Di fronte a lei c'è una figura femminile che sorge dalla terra, che le nasconde la gamba destra e la parte inferiore di quella sinistra; essa è avvolta in un mantello bordato e decorato da gruppi di puntolini; sulla testa porta un cappuccio con un bordo complesso, e sulla fronte ha un'alta fascia da cui fuoriescono i capelli sulla fronte, sulla guancia ed al sommo del capo; alcune tracce sottili di vernice sovradipinta dietro la figura stanno ad indicare un antro roccioso. Infine, c'è una figura maschile barbata, di profilo a destra ma con il capo di profilo a sinistra, a guardare la figura che sorge dalla terra: egli indossa un lungo chitone, ricoperto da un mantello di cui si vede l'orlo bordato all'estremità inferiore e sul fianco destro; sul capo si intravede una corona di foglie. La figura tiene, con la sinistra, uno scettro, mentre il braccio sinistro sembra conserto.

Lato B. - Figura femminile avvolta nel mantello, di profilo verso destra. Il suo braccio destro è rivolto verso la figura che le sta di fronte, mentre il sinistro fuoriesce, in alto, dal mantello. Al centro, c'è una figura maschile barbata, di prospetto, con il capo di profilo rivolto a sinistra. Egli sembra indossare un manto che gli copre la spalla destra e gli arriva fino ai polpacci, mentre la spalla sinistra ed il petto appaiono nudi; con la mano destra porta un bastone, o uno scettro; sul capo sembra di in-

[1] Per la tomba T/130 di S. Salvatore Telesino, si veda l'Appendice.



Fig. 1. S. Salvatore Telesino: T. T/130. Anfora attica a figure rosse (*Foto Soprintendenza Archeologica di Salerno*).

travedere una corona di foglie. A destra, infine, un giovane efebo si appoggia ad un bastone, ed è di profilo a sinistra: egli è chino in avanti, ed indossa un mantello che sembra coprirgli la parte inferiore del corpo fino ai polpacci; il piede destro è sollevato all'indietro, il braccio destro è appoggiato all'anca.

Misure: altezza cm. 56,7; diametro della bocca cm. 19; diametro del piede cm. 13,5.

Ricomposta da numerosi frammenti; la superficie è gravemente consunta, soprattutto nelle figure (n. inv. 129709).

L'estrema consunzione del vaso rende molto difficile qualunque attribuzione; ma alcuni elementi, quali le ginocchia appuntite, il bordo inferiore ad onda del mantello del giovane efebo, i bordi verticali dei mantelli a linee spezzate, e le punte dei mantelli a coda di rondine, fanno pensare alla cerchia del Pittore della Centauromachia del Louvre[2]; un confronto abbastanza convincente può essere fatto con la kalpis a figure rosse da Numana, attribuita, appunto, a questo Pittore[3] e datata al 440-430 a.C.[4]. Per quel che riguarda l'iconografia, appare probabile che la giovane donna ammantata che sorge dalla terra e compare alla luce delle torce sia una sacerdotessa di Persefone[5]; e che la figura femminile che regge le due torce sia, invece, una sacerdotessa di Ecate[6]: parlo di sacerdotesse perché, a parere mio, siamo di fronte ad una scena iniziatica, giocata sul piano umano. Manca, infatti la figura divina, Hermes o Herakles, deputata a riaccompagnare sulla terra la divina fanciulla. Gli elementi di paesaggio sacro, rappresentati dalla sporgenza arrotondata sul terreno e dai segni sottili indicanti l'antro roccioso, possono adombrare l'una l'*omphalos* e gli altri una grotta del Ploutonion. La scena si svolge alla presenza di alcuni personaggi maschili (il giovane con il bastone e l'uomo barbato con lo scettro), che dovrebbero simboleggiare i membri della *hierarchia* eleusina[7]. Sul lato B dell'anfora, le tre figure rappresentate potrebbero essere delle figure generiche; ma più pro-

[2] *ARV*², 1088-96.
[3] N. Alfieri-E. Paribeni-altri, *La ceramica figurata attica nelle Marche*, Ancona 1982, p. 42, scheda n. 12.
[4] *ARV*², p. 1093, n. 93.
[5] Bérard 1974, pp. 99 ss.; cfr. *LIMC* VIII, 1, pp. 956-978, s.v. 'Persephone' (Gudrun Guntner) e *LIMC* IV, 1, pp. 844-892, s.v. 'Demeter' (L. Beschi).
[6] Cfr. *LIMC* VI,1, pp. 985-1018, s.v. 'Hekate' (Haiganuch Sarian).
[7] Cfr. M. Rendeli, 'Anagoghè', in *Prospettiva* 83-84, 1996, pp. 10 ss.: lo studioso presuppone, nel rito eleusino, la presenza di un giovane, forse rappresentazione di *Euboueos-Yakchos*, *dadouchos* della processione



Fig. 2. Montesarchio: T. M/1531. Cratere a campana attico a figure rosse (*Foto Soprintendenza Archeologica di Salerno*).

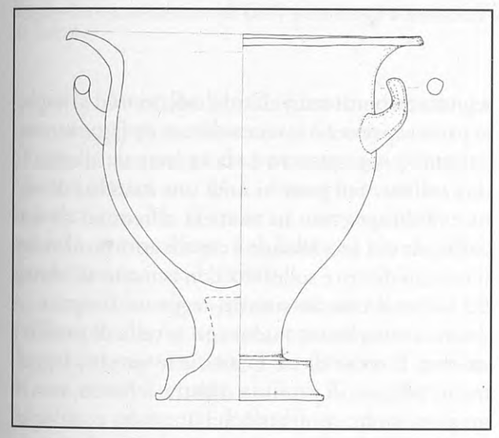


Fig. 3. Montesarchio: T. M/1531. Cratere a campana attico, a figure rosse. (*Disegno di M.C. Porcaro, scala 1:4*).

babilmente sono degli adepti, che partecipano emotivamente alla scena rituale. Una scena molto simile è rappresentata su un coperchio di lekane a figure rosse conservata a Berlino[8].

Di scene di iniziazione ai misteri eleusini esistono, a parere del Bérard che ne ha studiato la genesi, due versioni, una più demoniaca, rappresentata su di un cratere di Spina[9], ed un'altra più moderata, raffigurata sul coperchio di Berlino e sul nostro vaso: si tratta di due diverse interpretazioni del rito, o forse di due momenti diversi dello stesso rito. Nella versione più moderata, probabilmente c'è un riferimento all'unione tra la fanciulla divina ed un *hierofante*, nell'ambito rituale del "mariage sacré"[10].

2. Montesarchio, località S. Rocco, Tomba M/1531[11] (figg. 2 e 3).

Cratere a campana a figure rosse di fabbrica attica, databile al 380-370 a.C.: prodotto scadente e tardo dell'officina del *Black Thyrsus Painter*.

Descrizione: piede troncoconico, sagomato con riseghe in basso e in alto; campana appena sinuosa; labbro non distinto, con lieve risega nella parte inferiore. Anse a bastoncello a sezione rotondeggiante, che si avvicinano alla campana nel loro tratto mediano. Argilla e vernice nera attiche, sovradipinture in bianco e giallo sul lato A. Grave difetto di cottura nella parte superiore del lato B. L'interno del piede è risparmiato, come pure le due riseghe sul piede, e l'attacco del corpo; sotto le zone figurate,

[8] Bérard 1974, pl. 9, fig. 31.
[9] Bérard 1974, p. 91 ss., pl. 8, fig. 30.
[10] Bérard 1974, p. 102.
[11] Tomba scavata il 30/3/1979: è a fossa con controfossa, ed è orientata nord-sud con il capo a nord. Corredo: 1) crateriskos a campana a figure rosse. La tomba è stata rinvenuta in quella parte del terreno di proprietà Gallo occupata in seguito dall'edificio della Pretura.



Fig. 4. Montesarchio: T. M/1310. Cratere a campana di fabbrica campana, a figure rosse (*Foto Soprintendenza Archeologica di Salerno*).

un fregio composto di elementi a meandro, limitato alle scene; le anse sono verniciate, ad eccezione dell'attacco; dietro le anse, pannello risparmiato. Una linea risparmiata marca la risega sul lato inferiore del labbro; l'esterno del labbro è occupato da un fregio di foglie d'alloro, sinistrorso. L'interno del vaso è verniciato, a parte un disco di sovrapposizione sul fondo.

Lato A. - Al centro compare una grande testa femminile, di profilo a sinistra: essa fuoriesce dalla linea del suolo. Due linee nere, all'altezza del collo, danno più l'idea dello scollo dell'abito che di una fenditura del terreno; il volto ed il collo sono sovradipinti in bianco, con particolari in giallo. La massa dei capelli è marcata da pennellate laterali e campita da grandi pennellate oblique; in alto, sulla fronte, un ciuffo di capelli si apre a ventaglio; sulla nuca i capelli formano un doppio arco, con un puntino al centro. Il contorno della chioma è risparmiato, e questa area risparmiata scende fino alla base del collo, quasi a creare uno spazio sacralizzato attorno alla testa. Ai lati della testa, sono rappresentati due personaggi del *thiasos* dionisiaco. A sinistra c'è una Menade in movimento verso destra: le gambe e la testa sono di profilo, il torso è invece di prospetto. La Menade indossa una lunga veste, segnata da bordi scuri all'orlo inferiore ed al *kolpos*; la parte superiore è invece marcata da fasce verticali, limitate sopra e sotto da fasce arcuate; al collo ha una collana. Sul petto si nota una macchia di vernice. Sul capo, reso in maniera affrettata, c'è una cuffia, da cui fuoriescono i capelli attorno al volto. Il braccio destro è sollevato, con la mano all'altezza del volto; il braccio sinistro regge un timpano. A destra, c'è un Satiro nudo, con la testa di profilo a sinistra, il torso di tre quarti, e le gambe, leggermente piegate, di profilo a sinistra: il Satiro, reso in maniera molto sommaria, ha una folta coda equina ed un orecchio appuntito. Con la mano sinistra regge un piatto, che viene a trovarsi sopra la testa colossale, e con la destra, sollevata, sembra tenere qualcosa al di sopra del piatto. Tutti e due i personaggi del *thiasos* sembrano esprimere meraviglia.

Lato B. - Due efebi ammantati, ai lati di una colonna. La colonna ha una base sommariamente rettangolare con gli angoli rialzati, ed è segnata al centro da una fascia verticale, sopra cui ci sono due fasce orizzontali; essa è sormontata da un capitello ionico abbastanza grezzo, sopra il quale c'è un abaco dai lati rigonfi. Gli efebi sono completamente avvolti nel mantello, segnato in basso da due fasce nere; quello di destra ha una fascia obliqua anche



Fig. 5. Montesarchio: T. M/1310. Cratere a campana di fabbrica campana, a figure rosse (*Foto Soprintendenza Archeologica di Salerno*).

sul petto. Ambedue hanno le braccia conserte. Le teste sono appena abbozzate, con una massa nera di capelli circondata da una striscia risparmiata. Misure: altezza cm. 24,1; diametro massimo della bocca cm. 24. Il cratere è integro, tranne un piccolo frammento del labbro, che è stato riattaccato (n. inv. 110660).

Le teste colossali, rappresentate sui vasi attici già dall'epoca delle figure nere, appartengono al mondo rituale e non cultuale. Esse simulano l'epifania di una divinità ctonia, sia essa Kore, Dioniso o Afrodite: a parere del Bérard[12], stanno a metà tra un semplice idolo privo di vita e la discesa in esso della divinità; sono immagini di culto che, con la cerimonia rituale, si trasformano, agli occhi degli iniziati, in immagine divina. Non rappresentano, pertanto, l'abbreviazione di una figura intera, ma è la testa della divinità che viene esaltata nella sua dimensione colossale, con la sua posizione enfatizzata in uno spazio sacralizzato, e con la presenza, attorno, di oranti e di adepti. Attorno alla testa femminile – si tratta probabilmente di Kore, mancando di quelle connotazioni, quali la presenza di Eros, o la ricchezza di elementi floreali, che la potrebbero identificare con Afrodite – si svolge un *thiasos* dionisiaco, simboleggiato da una Menade ed un Satiro. E la Menade solleva un timpano, con il cui suono potrebbe sollecitare, mediante l'"appel cogné"[13], l'epifania della divinità. Una simile rappresentazione la possiamo trovare in una lekythos a figure nere, conservata presso la Bibliothèque Nationale di Parigi[14]. Da notare ancora che, a mia conoscenza, la scena rappresentata sul nostro vaso è un *unicum* nell'ambito dell'officina del *Black Thyrsus Painter*. Sul lato B, la presenza di una colonna potrebbe evocare il luogo sacro entro cui si svolge la cerimonia rituale; ma più probabilmente si tratta solo di una scena generica.

[12] Bérard 1974, p. 62.
[13] Bérard 1974, pp. 75-87.
[14] Bérard 1974, pl. 6, fig. 21.

3. Montesarchio, località S. Rocco, Tomba M/1310[15] (figg. 4-6).

Cratere a campana a figure rosse di fabbrica pestana, attribuito a *Python* e databile al 360 circa a.C.

Descrizione: piede troncoconico a parete rigonfia, marcato in alto da una risega; basso stelo e campana appena sinuosa, ad andamento verticale, lab-

[15] Tomba scavata il 19/4/1978 (pr. Romano, ex proprietà Gallo): è a fossa, ed è orientata est-ovest, con il capo ad est. Corredo: 1) Cratere a campana a figure rosse.

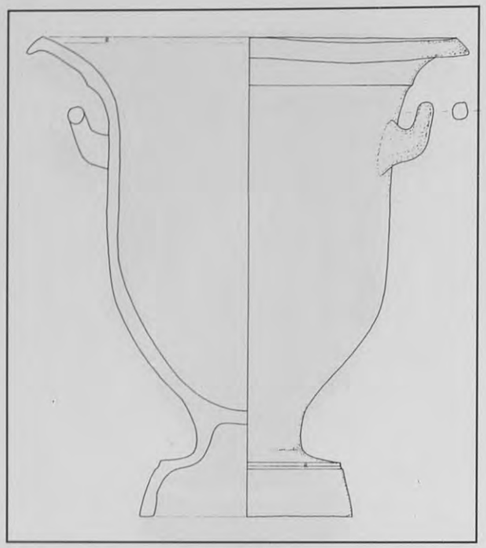


Fig. 6. Montesarchio: T. M/1310. Cratere a campana di fabbrica campana, a figure rosse (*Disegno di M.C. Porcaro, scala 1:4*).

bro marcato sulla faccia inferiore da una risega forte all'inizio, e da una meno spigolosa all'estremo; leggermente pendulo. Le anse, a bastoncello tondeggiante, hanno la parte mediana, lunga, parallela alla parete. L'argilla è rosa pallido, la vernice nera mediocre, con diverse avvampature; sovradipinture in bianco, giallo e paonazzo. L'interno del piede ed il piano d'appoggio sono risparmiati, come la risega all'estremità superiore del piede. Fascia risparmiata alla base della scena figurata, su cui ci sono quattro linee tracciate al tornio: le due centrali limitano un fregio ad onda destrorso, che gira tutt'attorno al vaso. All'esterno del labbro, un fregio di foglie d'alloro destrorso, con foglie piuttosto piccole. Due fasce risparmiate sono all'interno del labbro; all'interno del vaso, sul fondo, disco di sovrapposizione. Le anse sono tutte verniciate: è risparmiata solo una zona della parete in corrispondenza di esse, ma è ricoperta da una specie di ingubbiatura rossa. Sotto le anse, le palmette hanno un cuore a triangolo e sono di forma ovaleggiante; le foglie hanno le estremità leggermente uncinate. Ai lati, si elevano dei girali con un lungo stelo sinuoso verticale e l'estremità rivolta verso le anse: a metà altezza un altro girale si dirige verso la zona figurata. Sopra e sotto questo girale, ci sono delle mezze palmette. Sul complesso floreale, si notano tracce di colore rosso aggiunto.

Lato A. - A sinistra, Dioniso, di profilo verso destra, si china per guardare verso una figura femminile che sorge dalla terra. Egli appoggia il piede sinistro su di un rialzo del terreno appena indicato, ha il braccio destro appoggiato al ginocchio e con la mano tiene un tirso, alla cui testa, decorata a *chévrons*, è annodata una benda paonazza; anche il gomito sinistro è appoggiato sullo stesso ginocchio, ma il braccio, sollevato, è avvicinato al volto, mentre con la mano tiene un tralcio. Dioniso indossa i calzari, un lungo vestito riccamente decorato con puntolini e con bordi a scacchiera; sulle spalle ha la pelle di pantera. Il dio ha sul capo una fascia paonazza, che termina con due nocche; al collo ed ai polsi porta una collana e dei bracciali. Dalla roccia su cui Dioniso appoggia il piede, spunta un alberello, sovradipinto di bianco. A destra in basso, compare la testa di una divinità ctonia, di profilo a sinistra; essa sorge dal terreno con la parte superiore del corpo, fino al petto: si vede il collo, adorno di una collana, e la scollatura della veste. Sul capo, la divinità porta un ricco diadema, ed un velo decorato che, dal capo, scende sulle spalle. All'orecchio c'è un orecchino a disco. Alcuni riempitivi vegetali, sovradipinti, sono al livello del terreno, ed una foglia d'edera è alla destra della testa del dio. Tutta la scena è corredata da una ricca sovradipintura.

Lato B. - Satiro nudo, fornito solo di calzari, di una tracolla e di un ornamento alla coscia. Il volto è di profilo a sinistra, il corpo e la gamba destra sono di prospetto, e la gamba sinistra è di profilo verso destra, in cammino. A metà della schiena spunta una folta coda equina; sul braccio sinistro, sollevato, è appoggiata la pelle di pantera; con la mano sinistra regge un tirso, dalla cui testa pende una benda paonazza. La mano destra, tesa all'indietro, regge una benda paonazza e degli oggetti rotondi in equilibrio su di essa. Il Satiro porta sulla fronte un piccolo diadema. Riempitivi sovradipinti sono tra le gambe del Satiro, ed a sinistra del capo. La scena è corredata da una ricca sovradipintura.

Stilisticamente, la scena del lato B è di qualità inferiore a quella del lato A, per cui si può supporre che, mentre la scena principale sia della mano di Python, quella secondaria sia invece un prodotto dell'officina.

Misure: altezza massima cm.32,9; diametro massimo della bocca cm. 29,9.

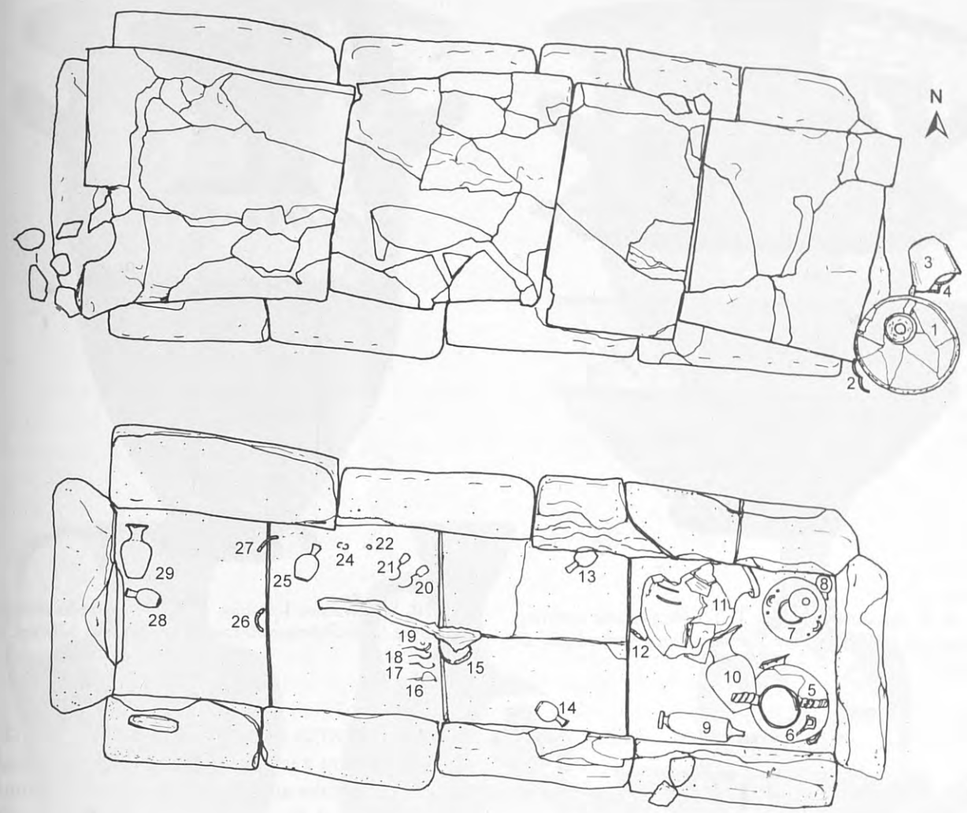


Fig. 7. S. Salvatore Telesino, planimetria della T. T/130 (*Disegno di M.C. Pecoraro, scala 1:20*).

Integro, presenta molte avvampature. Le sovradipinture sono in gran parte evanide (n. inv. 70231).

In questo vaso la divinità ctonia che sorge a mezzo busto dalla terra, evidenzia maggiormente, rispetto agli altri due vasi, il movimento ascensionale. Anche in questo caso ritengo che la scena si riferisca ad un avvenimento rituale, mancando in ogni caso la divinità – sia essa Hermes od Herakles – deputata a riaccompagnare sulla terra la fanciulla divina dall'Ade; anche se la marcata presenza di Dioniso conferisce alla rappresentazione una particolare solennità. Non ritengo che sia importante l'identificazione della divinità ctonia; ma una preferenza per Afrodite potrebbe essere data dalla folta presenza di elementi vegetali, che farebbero pensare all'Afrodite dei Giardini[16], alla quale potrebbe essere assimilata anche la stessa Arianna, nell'ottica di una immagine divina legata ai culti della fecondità e della resurrezione[17]; ma forse si tratta soltanto di una iniziata ad un culto misterico femminile. Da notare, in questa scena, il delinearsi dell'"antro bacchico"[18], accennato in bianco sovradipinto sotto il piede sinistro di Dioniso: si tratta di una roccia scoscesa entro cui compare la figura sacra con il capo ritualmente velato, e dalla quale si erge un lungo e sottile alberello, dipinto di bianco. Per quanto riguarda il soggetto, non si può

[16] Bérard 1974, pp. 117-125, in particolare la nota 8 a p. 124; cfr. anche Detienne 1972.

[17] Bérard 1974, pp. 110-111; 123.

[18] Bérard 1974, pp. 103 ss.



Fig. 8. S. Salvatore Telesino, T. T/130: corredo esterno, bacino con coperchio.(*Foto Soprintendenza Archeologica di Salerno*).



Fig. 9. S. Salvatore Telesino, T. T/130: corredo esterno, kylix a vernice nera.(*Foto Soprintendenza Archeologica di Salerno*).

non notare una stretta analogia con il cratere attico a figure rosse che si conservava a Berlino[19], di cui il nostro vaso sembra essere un'abbreviazione, eseguita in tempi e luoghi molto diversi. "L'efficacia del

[19] Bérard 1974, pl. 10, fig. 35.

[20] È importante notare che la rappresentazione di divinità ctonia che sorge dalla terra è un *unicum* nell'ambito dell'officina di Python, e ritengo anche nell'ambito della fabbrica pestana.

[21] M. Napoli, in 'Atti del Convegno di Studi sulla Magna Grecia', Taranto 1974 (Napoli 1975), pp. 237 ss.; M. Frederiksen, 'Archaeological Report for 1976-77 - Archaeology in South Italy and Sicily 1973-76', p. 47; G. d'Henry e C.G. Franciosi, 'I Caudini', in F. Barbagallo (ed.), *Storia della Campania*, Napoli 1978, pp. 53-56; C.G.Franciosi, in 'Atti del Convegno di Studi sulla Magna Grecia', Taranto 1978 (Napoli 1979), pp. 316 ss.; S. De Caro - A. Greco, *Campania* (Guida Laterza), Roma-Bari 1981, pp. 162, 198-200; G. d'Henry, 'S. Salvatore Telesino', in *Bibliografia Topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche*, con bibliografia precedente (in corso di stampa).



Fig. 10. S. Salvatore Telesino, T. T/130: corredo esterno, oinochoe.(*Foto Soprintendenza Archeologica di Salerno*).

mistero trasforma l'iniziata in figura mitica" che sorge dalla terra a testimoniare sul mistero dei cicli vitali. Si potrebbe anche pensare ad una pantomima dionisiaca, dalla quale esce una nuova baccante, nell'ambito di un rito di passaggio in un paesaggio sacralizzato[20].

Appendice

La necropoli di Telesia è stata indagata in maniera sistematica negli anni 1974-75 dalla Soprintendenza Archeologica di Salerno, sotto la direzione congiunta di chi scrive, di Carlo G. Franciosi e di Raffaella Pierobon[21]; essa ha restituito un complesso

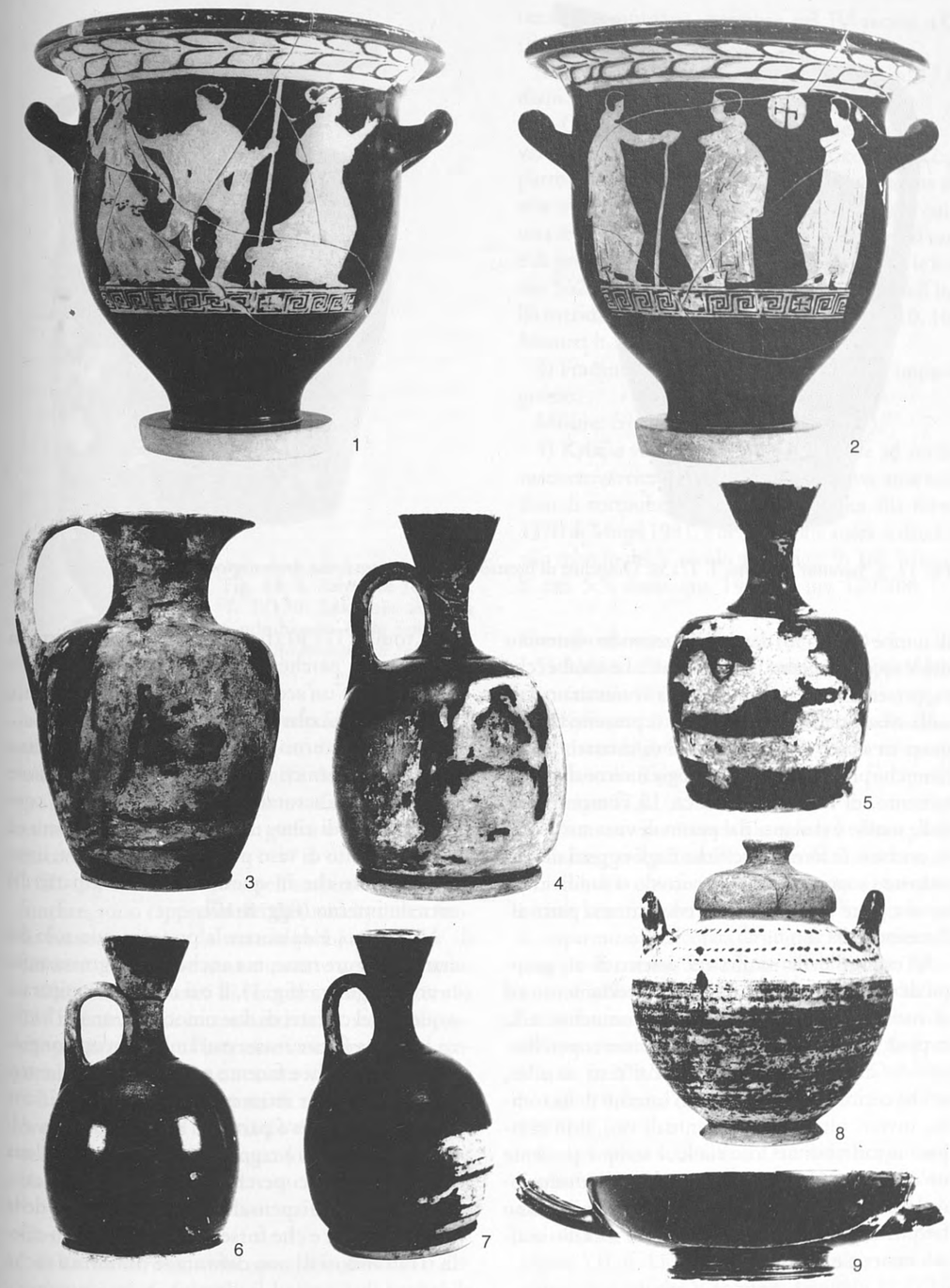


Fig. 11. S. Salvatore Telesino, T. T/130, corredo interno: 1-2. Cratere a campana a figure rosse; 3. Oinochoe a figure rosse. 4-5. Lekythoi attiche a figure rosse. 6-7. Lekythoi ariballiche a vernice nera; 8. Stamnos con coperchio; 9. Kylix attica a vernice nera (*Foto Soprintendenza Archeologica di Salerno*).



Fig. 12. S. Salvatore Telesino, T. T/130: Oinochoe di bronzo (*Foto Soprintendenza Archeologica di Salerno*).

di tombe (circa 550) databili dal secondo ventennio del V secolo al pieno IV secolo a.C. Le tombe, che rappresentano lo specchio di una comunità rurale sulla strada dell'urbanizzazione, si possono distinguere in alcuni raggruppamenti di carattere familiare, che presentano delle analogie interne di orientamento, di rituale, di tecnica. La composizione delle tombe è costante dal punto di vista strutturale, anche se le forme specifiche degli oggetti di corredo non sono omogenee; il corredo si suddivideva in una parte deposta all'esterno, e in una parte all'interno della tomba[22].

All'esterno della tomba era sistemato un gruppo di vasi collegati alla mescita, al versamento ed al consumo del vino (il cratere, l'oinochoe e la coppa), assieme ad un contenitore con coperchio, sempre di produzione locale, con resti di cibo, anche cotto, al suo interno. All'interno della tomba, invece, oltre ad altri eventuali vasi, non sempre inquadrabili nel loro ruolo, è sempre presente un'olletta stamnoide con coperchio, di produzione locale; e, nel caso di sepoltura femminile, sono frequenti gli oggetti ornamentali in metallo o altro materiale.

La tomba T/130 (fig. 7), femminile, si distacca dalla norma perché, essendo particolarmente ricca, denuncia un'accumulazione di beni di lusso, pur senza particolari violazioni delle norme rituali. Infatti, all'esterno di essa erano presenti una oinochoe a vernice nera parziale, un contenitore con coperchio acromo, di produzione locale, contenente resti di cibo, una coppa a vernice nera ed un frammento di vaso per derrate. Mancava, invece, il cratere che in questo caso faceva parte del corredo interno (figg. 8-10).

All'interno, è da notare la presenza non solo del cratere a figure rosse, ma anche di una grossa anfora attica figurata (fig. 1), il cui ruolo va equiparato a quello del cratere; di due oinochoai, una di bronzo ed una a figure rosse, entrambe di maggior pregio della oinochoe facente parte del corredo esterno; e di una kylix attica a vernice nera, ripetizione di quella che faceva parte del corredo esterno. All'interno, inoltre, è regolarmente presente l'olletta stamnoide con coperchio di produzione locale, che appare indispensabile per il rispetto delle norme rituali, e che forse conteneva latte o miele. Trattandosi di una defunta, è di norma anche

[22] L'individuazione dei rituali funerari e dei rapporti tra gruppi di tombe, nell'ambito della necropoli di San Salvatore Telesino, è dovuta alle approfondite ricerche di Carlo G. Franciosi.



Fig. 13. S. Salvatore Telesino, T. T/130: Lekythos attica a fondo bianco. (*Foto Soprintendenza Archeologica di Salerno*).

la presenza di oggetti ornamentali, consistenti in quattro fibule di ferro, due di ferro di tipo sannitico, con la lunga staffa decorata con un grosso grano d'ambra a forma di protome femminile, quattro fibule d'argento e due anelli con castone (figg. 11-17).

Gli imprevisti, invece, nell'ambito del corredo funebre, sono rappresentati da una lekythos a fondo bianco, attica, e da sette lekythoi ariballiche, di cui tre sono a figure rosse e quattro a vernice nera.

Oltre che dal punto di vista strutturale, la tomba T/130 è tra le più interessanti della necropoli, anche per la qualità e l'interesse iconografico del materiale di corredo. Essa, scavata in località Vagnara il 3 giugno 1974, è a cassa di tufo, orientata est-ovest con il capo ad est (ma ciò si deduce dalla composizione del corredo, in quanto lo scheletro è completamente distrutto).

Corredo esterno:

1) Bacino acromo con coperchio, entro cui si rinvennero ossa di animali; il bacino è di probabile produzione locale, che però ricorda la forma 28 di Lamboglia 1950, forma tra le più antiche della ceramica campana, presente nel IV secolo a.C. (figg. 8, 16).

Misure: h. cm. 16,9; h. del coperchio cm. 17,6; diam. cm. 34,2; (n. inv. 129705).

2) Oinochoe trilobata a vernice nera parziale: è verniciata la parte inferiore del vaso, con la bocca e parte dell'ansa; la spalla, risparmiata, porta una fascia a vernice nera all'attacco del collo, sotto cui è una serie di linguette, sempre a vernice nera; il vaso è di probabile produzione locale, ma ricorda le forme 5621-22 di Morel 1981, "produzione dell'Italia meridionale di V-IV secolo a.C. "; (figg. 10, 16). Misure: h. cm. 19,2; (n. inv. 129706).

3) Frammento di grosso vaso acromo di impasto grezzo.

Misure: cm. 28 x 21; (n. inv. 129707).

4) Kylix a vernice nera evanida: piede ad anello, vasca emisferica, labbro distinto concavo, anse orizzontali sormontanti. La forma, vicina alla forma 4270 di Morel 1981, è di tradizione attica, e databile allo scorcio del V secolo a.C. (figg. 9, 16). Misure: h. cm. 5,5; diam. cm. 14,2; (n. inv. 129708).

Corredo interno:

5) Anfora attica a figure rosse con rappresentazione ctonia (fig. 1).

6) Kylix attica, a vernice nera, attribuita alla *delicate class*, datata (*Agora* XII, n. 487, fig. 5) al terzo quarto del V secolo (figg. 11.9, 16). Misure: h. cm. 5,2; diam. cm.27,2; (n. inv. 129710).

7) Stamnos con coperchio: piede a disco, corpo globulare, anse a bastoncello verticali, sormontanti; coperchio emisferico con grossa presa. Sono verniciate la parte inferiore del corpo e le anse; la spalla, risparmiata, è decorata da un tralcio a vernice nera; una fila di trattini verticali, sempre a vernice nera, è sotto il labbro. Il coperchio è acromo. Produzione locale: un esemplare abbastanza simile, ma con anse oblique e certamente più antico, proviene da Fratte (*Fratte*, p. 209, fig. 242,3) (figg. 11.8, 16). Misure: h. cm. 19,2; h. del coperchio cm. 5,3; (n. inv. 129711).

8) Lekythos ariballica a vernice nera: essa è inquadrabile nella specie 5410 del Morel 1981: tipo estremamente diffuso in Magna Grecia e Sicilia, assimilabile alle *squat lekythoi* dell'Agorà di Atene (*Agora* XII, n. 1137), e rinvenibile in contesti degli ultimi decenni del V secolo a. C. (figg. 11.7, 16). Misure: h. cm. 12,5; (n. inv. 129712).

9) Lekythos attica a fóndo bianco molto rovina-



Fig. 14. S. Salvatore Telesino, T. T/130: 1-2. grani d'ambra che decorano la staffa delle fibule nn. 20-21 (*Foto Soprintendenza Archeologica di Salerno*).

ta, tanto che la sua raffigurazione non è distinguibile. Essa è inquadrabile nel Gruppo R (Canneto): cfr. Kurtz 1989, lecture 2, tav. 24. È databile agli ultimi decenni del V secolo a.C. (fig. 13). Misure: h. cm. 32,4; (n. inv. 129713).

10) Oinochoe di bronzo (*Schnabelkanne*), del tipo a volute, con piccolo piede rilevato; l'attacco superiore è a testa di cervide. cfr. Bellelli 1993, p. 78, n. 4, figg. 1,15 e 16,37. Datazione tra la metà e la fine del V secolo a.C. (figg. 12, 16). Misure: h.cm. 28,7; (n. inv. 12714).

11) Cratere a campana a figure rosse protolucano. Lato A: scena di inseguimento a tre figure; lato B: tre giovani ammantati. È da attribuire all'officina del Pittore di Amykos, probabilmente di mano del pittore stesso, al momento pieno della sua produzione (430-420 a.C.). I confronti più stringenti sono con i crateri n. 193 e 195 di *LCS* (figg. 11.1-2). Misure: h. cm. 33,1; diam. bocca cm. 35,5; (n. inv. 129715).

12) Lekythos ariballica a vernice nera, simile alla lekythos n. 8 (fig. 16). Misure: h. cm. 12,7.

13) Lekythos attica a figure rosse, del tipo della *squat lekythos*: la forma è simile al n. 1123 dell'Agorà di Atene (*Agora* XII: "forma arcaica che continua fino alla seconda metà del V secolo a.C."). La figurazione è estremamente consunta; vi si distingue, però, una Nike alata in volo sopra un altare; la composizione ne ricorda una analoga, rappresentata su una kotyle conservata a Vienna, attribuita al Pittore di Zefiro (Smith 1939/74, p. 17, n. 26, p. 29, tav. 26,a). Datazione: attorno alla metà del V secolo a.C. (figg. 11.5, 16). Misure: h. cm. 9,8; (n. inv. 129717).

14) *Squat lekythos* attica a figure rosse: la forma è simile a quella della lekythos n. 13, anche se la palla è più arrotondata (cfr. *Agora* XII, nn. 1127-1128, datazione al 420-400 a.C.). La raffigurazione, estremamente consunta, non permette alcun raffronto (fig. 11.4, 16). Misure: h. cm. 12,8, (n. inv. 129718).



Fig. 15. S. Salvatore Telesino, T. T/130: castone dell'anello n. 22 (*Foto Soprintendenza Archeologica di Salerno*).

15) Lekythos ariballica a vernice nera, frammentaria (n. inv. 129719).

16) Fibula d'argento con arco semplice a foglia con costolatura longitudinale; staffa decorata ad incisioni e lunga apofisi (cfr. Guzzo 1993, pp. 25-26 e 157-159: "il suo uso ricopre l'intero IV secolo, con addensamento nella prima metà e qualche punta più alta o più bassa"). Essa è esclusivamente femminile (fig. 17). Misure: cm. 9,8 x 3,6; (n. inv. 129720).

17) Fibula d'argento simile alla fibula n. 16 (fig. 17). Misure: cm. 9,2 x 3,7; (n. inv. 129721).

18) Fibula d'argento simile alla fibula n. 16 (fig. 17). Misure: cm. 5,2 x 3,2; (n. inv. 129722).

19) Fibula d'argento simile alla fibula n. 16 (fig. 17). Misure: cm. 7,2 x 2,8; (n. inv. 129723).

20) Fibula di ferro a navicella, decorata alla staffa da un grano d'ambra raffigurante una protome femminile: cfr. Greco Pontrandolfo 1977, pp. 65-68, fig. 2,1-4, in cui la studiosa colloca questi tipi agli ultimi anni del V secolo ed ai primi del IV secolo a.C., in aree interne lungo linee trasversali che seguono le valli fluviali; cfr. anche Tocco 1971, pp. 117-118; Bottini 1987, pp. 1 e ss.; Bottini 1990, pp. 57 e ss.; d'Henry 1996, pp. 461 e ss. (figg. 14.1, 17). Misure: cm. 10,9; (n. inv. 129724).

21) Fibula di ferro a navicella, decorata alla staffa da un grano d'ambra raffigurante una protome femminile, simile alla fibula n. 20 (figg. 14.2, 17). Misure: cm. 10,5; (n. inv. 129725).

22) Anello d'argento con castone ribassato rispetto all'anello e con profilo ovale appuntito. Sul castone è rappresentato, a rilievo, un ramo con foglie, incorniciato da un cordoncino rilevato (figg. 15, 17); esso può essere inserito nella classe IXB di Guzzo 1993, pp. 43-44 e 179: lo studioso inquadra questa classe di materiali nel pieno IV secolo a.C. Cfr. anche Boardman 1970 (figg. 15, 17). Misure: anello cm. 2 x 2,1; castone mm. 14 x 8 (n. inv. 129726).

23) Fibula di ferro, frammentaria (fig. 17). Mi-

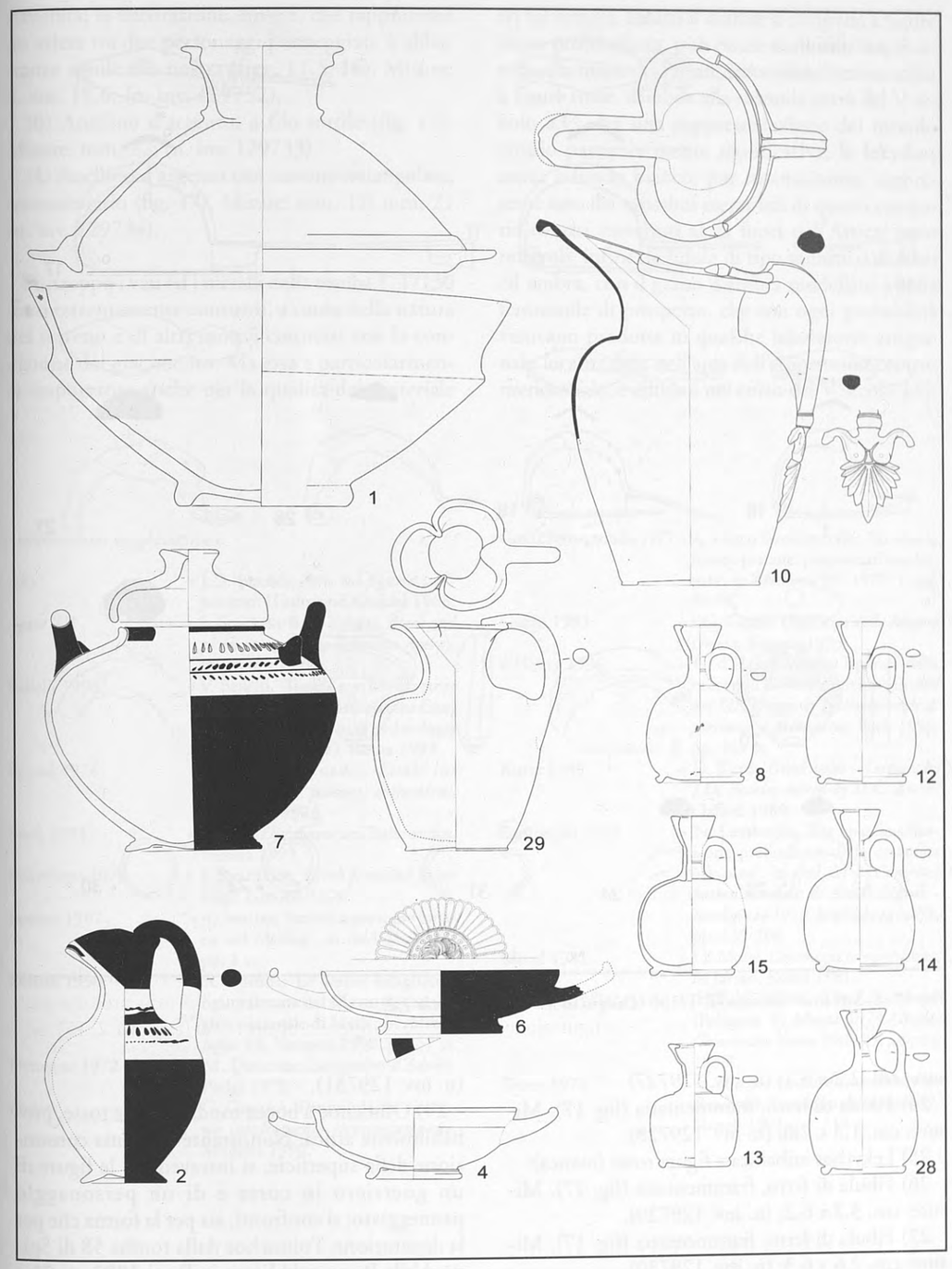


Fig. 16. S. Salvatore Telesino, T. T/130 (*Disegni di M. Pierobon, scala 1:4*).

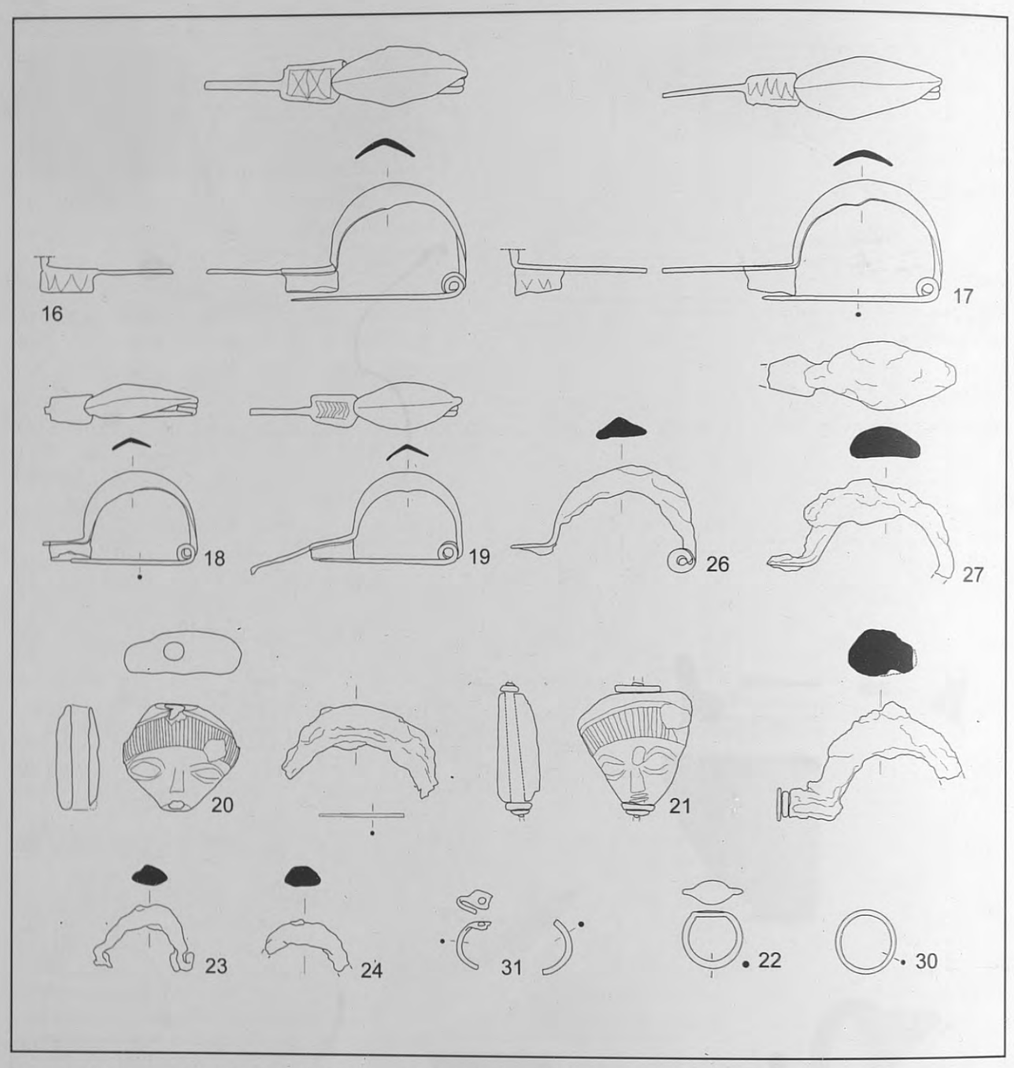


Fig. 17. S. Salvatore Telesino, T. T/130 (*Disegni di M. Pierobon, scala 1:2*).

sure: cm. 2,2 x 3,1; (n. inv. 129727)

24) Fibula di ferro, frammentaria (fig. 17). Misure: cm. 1,3 x 2,6; (n. inv. 129728).

25) Lekythos ariballica a figure rosse (manca)

26) Fibula di ferro, frammentaria (fig. 17). Misure: cm. 3,2 x 6,2; (n. inv. 129729).

27) Fibula di ferro, frammentaria (fig. 17). Misure: cm. 2,6 x 6,3; (n. inv. 129730).

28) Lekythos ariballica, a vernice nera, simile alla lekythos n. 8 (figg. 11.6, 16). Misure: h. cm. 13,2 (n. inv. 129731).

29) Oinochoe a bocca tonda a figure rosse, probabilmente attica. Nonostante l'estrema consunzione della superficie, si intravedono le figure di un guerriero in corsa e di un personaggio panneggiato; si confronti, sia per la forma che per la decorazione, l'oinochoe dalla tomba 58 di Spina, Valle Pega, pubblicata in Berti 1993, p. 81 e datata genericamente al IV secolo a.C.: la forma dell'oinochoe di Spina è però leggermente più slanciata; la decorazione, invece, che rappresenta un atleta tra due personaggi panneggiati, è abbastanza simile alla nostra (figg. 11.3, 16). Misure: h. cm. 18,6; (n. inv. 129732).

30) Anellino d'argento, a filo sottile (fig. 17). Misure: mm. 22; (n. inv. 129733)

31) Anellino d'argento con castone rettangolare, frammentario (fig. 17). Misure: mm. 17; mm. 21 (n. inv. 129734).

Purtroppo i vasi ed i metalli della tomba T. T/130 sono estremamente consunti, a causa della natura del terreno e di altri motivi connessi con la condizione del giacimento. Ma essa è particolarmente importante anche per la qualità del materiale ivi rinvenuto. Infatti il cratere a campana a figure rosse, protoitaliota, può essere attribuito con sicurezza alla mano del Pittore di Amykos; l'anfora attica a figure rosse, databile alla seconda metà del V secolo a.C., ha una rappresentazione del mondo ctonio particolarmente significativa; la lekythos attica a fondo bianco, pur rovinatissima, rappresenta uno dei rarissimi esemplari di questa categoria di vasi rinvenuti al di fuori dell'Attica; sono notevoli, infine, le fibule di tipo sannitico di ferro ed ambra, con il grano d'ambra modellato a testa femminile di prospetto, che con ogni probabilità venivano prodotte in qualche laboratorio artigianale localizzabile nell'area dell'Appennino centro-meridionale, e databili nel corso del V secolo a.C.

Abbreviazioni supplementari:

ARV² = J.D. Beazley, *Attic red-figured vase-painters*, II edizione, Oxford 1963.

Agora XII = L. Sparkes e B. A. Talcott, *Black and plain pottery* (*The Athenian Agora*), Princeton 1970.

Bellelli 1993 = V. Bellelli, 'Tombe con bronzi etruschi da Nocera',in *Miscellanea Etrusco-Italica* (Quaderni di archeologia etrusco-italica, 22), Roma 1993.

Bérard 1974 = C. Bérard, *Anodoi. Essais sur l'imagerie des passages chthoniens*, Neuchatel 1974.

Berti 1993 = F. Berti, *Due donne dell'Italia antica*, Ferrara 1993.

Boardman 1970 = J. Boardman, *Greek gems and finger rings*, London 1970.

Bottini 1987 = A. Bottini, 'Ambre a protome umana nel Melfese', in *BdA* 41, 1987, pp. 1 ss.

Bottini 1990 = A. Bottini, 'Le ambre intagliate a figura umana del Museo Archeologico nazionale di Melfi', in *Archeologia*, 14, Varsavia 1990, pp. 57 ss.

Detienne 1972 = M. Detienne, *Les jardins d'Adonis*, Parigi 1972.

Fratte = G. Greco-A. Pontrandolfo, *Fratte - un insediamento etrusco-campano*, Modena 1990.

Greco Pontrandolfo 1977 = A. Greco Pontrandolfo, 'Su alcune tombe pestane: proposta di una lettura', in *MélRome* 89, 1977, 1, pp. 31-98.

Guzzo 1993 = P.G. Guzzo, *Oreficerie dalla Magna Grecia*, Taranto 1993.

d'Henry 1996 = G. d'Henry, 'Ambre figurate della necropoli di Montesarchio', in *Atti del XIII Congresso Internazionale di preistoria e protostoria*, Forlì 1996, pp. 461 ss.

Kurtz 1989 = D. Kurtz, *Greek vases – Lectures by J.D. Beazley edited by D.C. Kurtz*, Oxford 1989.

Lamboglia 1950 = N. Lamboglia, 'Per una classificazione preliminare della ceramica campana', in *Atti del I Congresso Internazionale di Studi Liguri - Bordighera 1950*, Bordighera 1952, pp. 139-206.

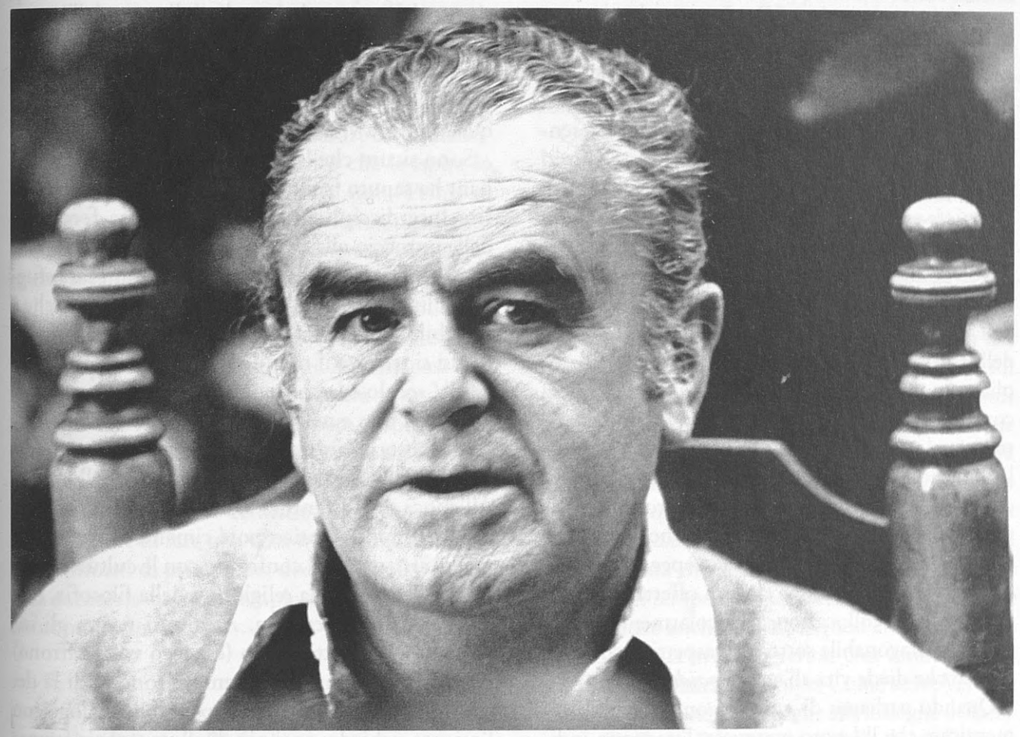
Morel 1981 = J.P. Morel, *Ceramique campanienne: les formes*, Roma 1981.

Smith 1939/74 = H.R.V. Smith, *The Lewismaler* (Polignot II) Mainz 1974 (*Bilder Griechische Vasen*, Heft 13, Leipzig 1939).

Tocco 1971 = G. Tocco, in *Popoli anellenici in Basilicata* (Catalogo della mostra), Napoli 1971, pp. 118 ss.

Conferimento della Laurea *Honoris Causa* a Jean-Pierre Vernant

CONFERIMENTO DELLA LAUREA *HONORIS CAUSA*
A JEAN-PIERRE VERNANT



Il 26 maggio del 1999 l'Istituto Universitario Orientale ha conferito la laurea honoris causa *in Lettere e Filosofia a Jean-Pierre Vernant, professore emerito presso il* College de France, *una delle figure più eminenti della cultura europea. La solenne cerimonia si è svolta nell'aula delle "mura greche" di Palazzo Corigliano, alla presenza delle massime autorità accademiche. Al discorso di saluto del Rettore dell'Istituto, Mario Agrimi, e a quello del Preside della Facoltà, Riccardo Maisano, è seguita la* laudatio, *affidata a Bruno d'Agostino. La cerimonia si è conclusa con la lettura del testo della pergamena da parte del Rettore e la risposta di Jean-Pierre Vernant: le sue parole hanno evocato il suo passato, la storia del suo rapporto con la città e del lungo e intenso sodalizio con gli studiosi, classicisti e orientalisti, operanti nell'Istituto Universitario Orientale. In ricordo di un giorno fausto per il nostro Ateneo, è parso utile pubblicare i testi che seguono, e quello della pergamena consegnata all'amato Maestro.*

Saluto di Riccardo Maisano

La Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Istituto Universitario Orientale, che ho il privilegio di presiedere e rappresentare in questa lieta occasione, dal conferimento della laurea *honoris causa* a Jean-Pierre Vernant sente di ricevere un onore pari a quello che elargisce. Il filosofo greco Temistio, che visse a Costantinopoli nei decenni centrali del IV secolo e collaborò come personalità politica e come uomo di cultura con i successori di Costantino, nel momento di essere cooptato nel senato della Nuova Roma su designazione di Costanzo II udì fra l'altro le seguenti parole, indirizzate dall'imperatore lontano ai *patres conscripti*: "Ogni onore elargito con giusto criterio non appartiene soltanto a chi lo riceve, ma si propone come premio comune per tutti quelli che perseverano sulla stessa strada".

Ho ripensato a tali parole nell'occasione presente, perché credo che tutti noi colleghi qui riuniti riconosciamo nell'atto che abbiamo deliberato di compiere e in colui che di tale atto è il destinatario il simbolo e la sintesi dell'idea di impegno culturale e civile che ci accomuna, che appartiene alla storia della nostra Facoltà e che l'ha caratterizzata fin dalla sua nascita. La Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Istituto Universitario Orientale crede nell'ampliamento del proprio campo di studi al di là dei confini tradizionali e dei limiti convenzionali entro i quali una Facoltà umanistica potrebbe avere la tentazione di muoversi. Grazie alle componenti culturali e linguistiche, storiche e archeologiche presenti nel nostro Istituto – che sono orientali e occidentali, europee ed extraeuropee, antiche e moderne – la formazione classica offerta in queste aule trova una collocazione particolarmente appropriata e paragonabile sotto certi aspetti al contesto storico che diede vita all'antica *paideia*.

Quando parliamo di *paideia* non dobbiamo dimenticare che il lavoro materiale, l'impegno individuale e quotidiano dello studioso pronto a lavorare in proprio, l'attenzione alla realtà circostante sono state per secoli le caratteristiche del letterato, sia antico che medioevale: per molti versi sono più che mai necessarie oggi, quando vediamo messe in discussione e rapidamente superate molte posizioni tradizionali e fossilizzate. Tutte le discipline presenti nella nostra Facoltà, e particolarmente quelle più vicine all'amplissima area di interesse e di studio del professor Vernant, sono coltivate e insegnate con questo spirito. Non a caso, fra le specializzazioni che traggono maggiore vantaggio dal proprio situarsi in un contesto vivo e articolato come è quello rappresentato dalla nostra Facoltà dobbiamo annoverare l'archeologia, in tutte le sue branche e in tutta la sua estensione cronologica e geografica, dalla preistoria al medioevo, dal Giappone, all'India, all'Arabia, fino alle antichità etrusche e italiche, alla Magna Grecia e alla città di Napoli, toccando il cuore del palazzo e dell'aula che ci ospita. E le altre materie studiate e insegnate presso di noi, anche se non sempre possono valersi di un impatto altrettanto visibile e tangibile, si trovano ugualmente inserite in un contesto caratterizzato dall'approccio interdisciplinare e dall'inquadramento cosmopolita che da un certo punto di vista ripropone la condizione in cui si formarono e si consolidarono le radici prime della civiltà nella quale tuttora viviamo.

Sono sicuro che la sensibilità di Jean-Pierre Vernant ha saputo facilmente riconoscere la complessità interdisciplinare e la polivalente fecondità dell'approccio alla cultura antica offerto dalla nostra Facoltà. E sono anche certo che non sarà sfuggito a lui, come a tutti i presenti, il paragone che è possibile stabilire fra le condizioni culturali e civili in cui si trovava il mondo costantiniano alla metà del IV secolo e la comunità dei letterati europei di oggi: nell'uno e nell'altro caso la questione primaria proposta all'attenzione dell'uomo nutrito di cultura classica è quella del rapporto con l'oriente. All'epoca di Costantino e dei suoi successori l'eredità del mondo antico poté rimanere viva, e anzi rinnovarsi, grazie al confronto con le culture orientali sul terreno della religione e della filosofia, dell'arte e della letteratura. Ai giorni nostri gli interlocutori che attendono (e a loro volta offrono) risposte alle domande di sempre sono al di là dei confini: perciò il nostro indispensabile dialogo con l'oriente richiede, oggi più di allora, ampia formazione e vocazione al confronto diretto e continuo con la realtà storica e politica in mutamento.

Naturalmente al di là dei confini tradizionali, sempre più evanescenti, del nostro ambiente di appartenenza non vi sono più gli interlocutori del tempo antico e tardo antico: i mondi persiano e siriano, ebraico ed egizio sono mutati altrettanto rapidamente quanto il nostro mondo europeo, e ciò rende ancora più difficile e raro sentirne parlare con l'indispensabile competenza. Nondimeno, il rinnovamento continuo delle sfide su nuove basi e su nuovi e diversi terreni esige con la stessa urgenza perentoria la conoscenza, approfondita e di prima mano, del nostro passato e ancor più del passato dei nostri interlocutori. Solo tale conoscenza può permettere compiuta comprensione e impegno consapevole e adeguato.

In questo senso la personalità che noi oggi onoriamo è il simbolo più adeguato del nostro progetto e del nostro impegno, lui testimone e fautore di un magistero attivo, per il quale riallacciarsi al passato significa inserirsi nella politica del presente.

Poiché ci è stata data la ventura di assumere come spunto di riflessione introduttiva a questa cerimonia la figura, forse non di primario rilievo ma certamente significativa, del filosofo Temistio, vorrei porre fine al mio dire, con spirito augurale, riportando le parole conclusive del citato messaggio dell'imperatore Costanzo ai senatori di Costantinopoli, riconoscendo nello spirito che le ispira lo stesso spirito che anima oggi tutti noi: "Prima di ogni altra cosa si deve tributare alla letteratura l'onore che le spetta, concedere alla sapienza l'ornamento che le è proprio, alla cultura il degno compenso e alla virtù il debito premio facendo in modo che la più nobile fra le scienze, la filosofia dico, risplenda ovunque e fra tutti gli uomini. Avverrà così che, quando la prima e la più grande fra tutte le arti avrà ricevuto l'onore che le compete, anche le altre otterranno una maggiore considerazione. Dai tali e tanti argomenti che vi ho esposto è chiaro che l'onore che ho reso a Temistio l'ho reso anche a voi, e so bene di fare una cosa molto gradita anche nei confronti di mio padre, dedicando alla sua divina memoria non un tempio o un ginnasio, ma un uomo virtuoso".

Laudatio *di Bruno d'Agostino*

Per me, come per altri della mia generazione, l'incontro con Vernant è nato sulle pagine di un libro: *Mythe et pensée chez les Grecs*, apparso nel 1965. Tra i saggi che vi erano raccolti, uno in particolare mi colpì, quello dedicato a Hestia e Hermes, e all'espressione religiosa dello spazio e del movimento presso i Greci. Quel testo, con gli altri che seguirono, doveva cambiare il mio modo di percepire, come archeologo, la realtà antica.

Riprendendo il cammino iniziato da Louis Gernet in pagine memorabili, come quelle dedicata alla nozione mitica del valore in Grecia, Vernant ha esplorato i testi, i miti, le immagini, ricostruendo una storia della mentalità della Grecia antica: un mondo in cui gli dei si mescolano con gli uomini, e ancora al tempo di Erodoto la storia a volte si confonde con il mito, e tuttavia la concezione della condizione umana è profondamente laica. Certo, l'uomo greco è esposto all'arbitrio degli dei, che interferiscono a loro piacimento nella sua vita. Ma il successo della sua esistenza dipende unicamente da lui, dalla sua capacità di interpretare il sistema di valori della società cui appartiene. Prima ancora della legge positiva, che lentamente si farà strada con la nascita della città, egli è tenuto al rispetto della legge non scritta, quel *nomos agraphos* profondamente calato nella natura umana.

Questa visione etica, che assegna il primato alla radice sociale dell'uomo, schiude la comprensione di un sistema di valori elaborato in età omerica, ma ancora operante, come modello ancestrale, nella *polis* classica. L'eroe dell'Iliade è tenuto a dar prova del suo valore esponendosi in ogni circostanza ad un corpo a corpo mortale. Quale forza può spingerlo ad accettare il suo ruolo, sapendo che la sua breve esistenza dovrà concludersi con la morte sul campo? Non certo la speranza in un destino migliore; quando la morte lo avrà privato del bene più prezioso: la vista della luce del sole, egli sarà ombra fra le ombre, come tutti gli altri uomini. La sua sola ricompensa è su questa terra, nella fama che le sue gesta gli sapranno conquistare: è questa l'unica forma di immortalità che gli sta a cuore, affidata nel tempo alla memoria degli altri uomini.

Lo sa bene anche Odisseo, quest'eroe che fa dell'astuzia la sua arma preferita, così lontano dalla temeraria baldanza di Achille. Come scrive Vernant in pagine memorabili, di fronte alle lusinghe delle Sirene, all'offerta di immortalità della dolce Calipso, l'eroe compie la sua scelta umanamente sofferta: che senso avrebbe godere la condizione dell'immortalità in un luogo remoto, privato del bene più grande: il rapporto con i suoi simili? Se non vuole perdere, insieme al suo passato, la sua stessa identità di eroe, egli non ha altra possibilità, se non quella di riprendere il suo posto tra gli uomini.

Ciò che unisce queste figure di eroi a quella del semplice oplita, chiamato a combattere e a morire per la città, non è una concezione eroica dell'esi-

stenza: lo si vede nel dolente addio di Ettore alla sua sposa. Come diceva Brecht, guai a quel mondo che ha bisogno di eroi. È la capacità di assumere con forza la propria condizione umana, accettandola – quando occorra – fino alle estreme conseguenze. Come si sa, l'oplita caduto in battaglia non ha diritto a una stele col suo nome e la sua immagine. L'unico monumento possibile è il *demosion sema*, la tomba che la città riserva a tutti i suoi caduti.

La necessità di ritrovare queste motivazioni è impellente, dopo la tremenda tempesta che ha scosso l'Europa negli anni '40. Il giovane Vernant, passato dall'esame di *aggregation* al servizio militare, e di qui al fronte, ha dato il suo contributo alla lotta di liberazione, reggendo il comando della regione del sud-est nelle forze francesi dell'interno.

Tornata la pace, continua il suo impegno, facendo sentire alta la sua voce come coscienza critica di una sinistra che si misura con le sue contraddizioni. Ma l'incontro con Ignace Meyerson, avvenuto nel movimento di liberazione, lo introduce alla psicologia della storia; Meyerson lo presenta a Louis Gernet, grecista, esponente della *Ecole Sociologique* di Durckheim. Questi due incontri hanno un peso determinante sulle scelte di Vernant, che di Gernet sarà il collaboratore e il successore alla V sezione della *Ecole Pratique des Hautes Etudes*.

Il bisogno di ritornare alle radici più profonde della cultura europea è prima di tutto una necessità etica. Di fronte a un abuso della classicità, concepita come modello astratto e atemporale della nostra cultura, egli non può non guardare alla Grecia antica come a un mondo altro, del quale è necessario riconoscere le categorie di pensiero, il sistema di valori, l'universo fantastico. Questo spiega come mai nei suoi seminari dedicati allo studio dell'antico vi fosse normalmente una seconda parte svolta da un antropologo, e dedicata a un confronto etnografico. Lo scopo non era quello di porre sullo stesso piano esperienze diverse, alla ricerca di analogie impossibili, ma piuttosto di fare emergere con maggior forza le specificità delle esperienze a confronto.

L'esigenza di mantenere il distacco dell'antropologo non poteva far smarrire la ragione stessa della ricerca: la percezione del legame profondo tra la cultura greca e il nostro mondo. Dallo studio di Omero e di Esiodo, della nozione mitica del valore evocata da Gernet, della reciprocità, dei riti di passaggio e delle iniziazioni, sono emerse le categorie del politico, del pensiero razionale e filosofico, del diritto positivo: in una parola, il mondo della *polis*, di quella Atene "democratica" alla quale si ispira la nostra cultura migliore. Ciò che viene colto, alla fine, è un processo evolutivo, ma Vernant è immune da tentazioni teleologiche: non concepisce mai il *prima* come un *dopo* imperfetto, il mondo esiodeo come la crisalide da cui nascerà la *polis*: egli entra in sintonia con i vari momenti di questa storia, dispiegandoli nella loro positività, ciascuno come portatore di una propria realizzata visione del mondo.

Questa speciale sintonia, che distingue il suo rapporto con la Grecia di Omero e di Esiodo, è favorita dalla disponibilità a dialogare con un pensiero che segua percorsi alternativi a quelli della logica aristotelica. In questo la situazione francese era più aperta di quella italiana: da noi, la cultura progressista, di fronte alle vicende che avevano sconvolto l'Europa, aveva maturato una profonda diffidenza verso forme di pensiero irrazionale; la tradizione sociologica durckeimiana metteva Vernant al riparo da queste difficoltà: l'esperienza religiosa, il mito e il rito, vengono compresi come modi alternativi di ordinare l'universo sensibile, e di garantire all'uomo la possibilità di operare in esso.

Si comprende così l'apertura di Vernant verso lo strutturalismo, ma nello stesso tempo il bisogno di prendere le distanze dalla forma che esso assume nel pensiero di Levy-Strauss: questo infatti concentra il suo interesse sulle regole del gioco, i processi oppositivi e le dinamiche di trasformazione che permettono al mondo mitico di funzionare come un universo autonomo; a Vernant interessa invece il senso della riflessione che il pensiero mitico opera sull'universo, la percezione del mondo che esso esprime: tutto quanto serve a comprendere l'uomo greco come essere sociale.

Dallo studio dei testi la ricerca si estende all'immagine. A Vernant interessa comprendere da quale necessità interiore nasca la statua come doppio della creatura vivente: il *kolossos*; altrettanto importante gli sembra ritrovare la *polis* al fondo di quel vasto repertorio di immagini che alludono alla vita quotidiana, e si incontrano comunemente sui vasi da mensa. Si tratta, anche in questo caso, di comprendere le regole di un complesso dispositivo simbolico, che a prima vista sembra escludere dal suo campo i luoghi e i riti della politica.

Da questo fervore creativo nasce il *Centre de Recherches Comparées sur les Sociétés Anciennes*: qui, sotto la direzione di Vernant, accanto a studiosi già affermati, come Pierre Vidal-Naquet, operano giovani ricercatori che segneranno, con l'originalità delle loro esperienze, lo sviluppo degli studi antichistici: da M. Detienne a J.L. Durand, F. Frontisi, S. Georgoudi, F. Lissarrague, N. Loraux, F. De Polignac, J. Scheid, P. Schmitt, A. Schnapp, J. Svenbro, ed altri amici che non è possibile qui ricordare. In questa alacre fucina di idee prendono forma progetti entusiasmanti, come "La cuisine du sacrifice", o "La cité des images".

È difficile misurare l'effetto che il pensiero di Vernant ha avuto – in Francia e fuori – nello studio di tutte le espressioni dell'immaginario collettivo, dalla parola, all'immagine, fino all'archeologia da terreno: in questo campo, in apparenza così lontano dal suo, è facile riconoscere l'impronta delle sue idee in pubblicazioni come quella dello Heroon presso la porta Occidentale di Eretria o – *si parva licet...* – delle tombe principesche di Pontecagnano. L'uso simbolico dello spazio nella città e nella tomba, la funzione del corredo funebre come espressione della personalità del defunto, sono concetti che trovano la loro ispirazione nei suoi scritti.

Negli stessi anni in cui nasceva il *Centre*, iniziava il suo sodalizio con gli studiosi operanti nell'Istituto Universitario Orientale: qui, la presenza di competenze che spaziano dall'Europa all'Asia e all'Africa faceva ritrovare quell'ampiezza di orizzonti che Vernant aveva costruito, grazie alla sua personalità, nell'ambiente parigino.

Da questo sodalizio, e dal fortunato incontro di volontà e di esperienze, nacque, nel dicembre del 1977, il Convegno Internazionale sulla ideologia funeraria nel mondo antico, che doveva essere pubblicato cinque anni più tardi, a cura di G. Gnoli e J-P. Vernant, con il titolo "*La mort, les morts dans les sociétés anciennes*". Erano anni di forti passioni, e conservo tra i più cari il ricordo di quel dibattito serrato, in cui l'intransigente tensione ideologica induceva noi giovani a confrontarci temerariamente, senza pudore, con un grande pensatore come Vernant. Questo sodalizio, che dura ormai da oltre un quarto di secolo, è nato da una profonda consonanza di orientamenti e di intenti; esso ha trovato, nella diversità delle tradizioni e degli accenti, uno stimolo al confronto, un interesse mai sopito.

Il segno che il pensiero di Vernant ha impresso sulla cultura antichistica va ben al dilà della vicenda che ci riguarda più da vicino. Ma noi, per la nostra parte, sentiamo il bisogno di esprimergli la nostra gratitudine, per averci continuamente provocato, a rimettere in gioco ciò che credevamo di avere acquisito, a cercare più oltre e più a fondo. Lo ringraziamo per averci ricordato, con il suo esempio, come la ricerca storica riguardi sempre il presente, anche se sembra rivolta al passato, la prassi anche se sembra implicare solo il pensiero. Sta proprio in questo – a mio avviso – il senso più profondo del suo magistero.

Testo della pergamena

Johannem Petrum Vernantium unus idemque spiritus impulit ad fortiter pro civitate agendum scentiamque historicam persequendam: amor quidam penitus in eius animo insitus humanae rationis exquirendae et augendae. In huius aetatis diversis laboriosisque fortunis, quae eum participem viderunt, interdum actorem praecipuum, numquam inertem spectatorem, semper se promptum praebuit ad quae decreverit denuo perpendenda, quae cognovisse crediderit denuo exploranda, omnino unam certitudinem servans: privilegium hominis summum esse in naturis variis et volontatibus singulorum et populorum, rationes, mores, dogmata alia et alia sequentium, secundum temporum et locorum diversitatem.

Suam veritetem exquisivit, eam praeteritam aetatem penitus respiciens, ex qua nostra ratio vivendi et cogitandi magnam sui partem deduxit: id est Graecos illius temporis, quo polin vel civitatem una cum logo seu ratiocinatione invenerunt, unde philosophia et scentia posteriorum aetatum usque ad hodiernum diem.

Propter hanc vim in antiquorum mentibus interpretandis atque restituendis, quasi resuscitandis, ita ut nobiscum colloquantur nosque conturbando ad altiorem sapientiam incitent, eius doctrina perutilis, non modo iis qui antiquitatis historiae student, sed potius omnibus qui humanas res non sine cura respiciant.

His meritis insignibus consideratis, nos Marius Agrimi, huius Universitatis rector, titulum et privilegia doctoris litterarum et philosophiae Johanni Petro Vernantio tribuimus, quanto pro operis et scriptis eius hoc munus inferius sit bene conscii.

The evidence gathered on that occasion shows that the terrace on which the temple of Apollo stands is artificial and was created at the end of the sixth century BC by leaning a huge earthwork, large enough to support a monumental temple, against the natural slope of the rocky bank. This work, probably planned and carried out under the rule of Aristodemus, increased the prestige and visibility of the cult of Apollo, previously practiced in less spectacular settings.

Part of the layers of the earthwork come from the destruction of the indigenous settlement, which must have stood nearby. They contained impasto pottery indicating a continuous occupation of the acropolis from the Late Bronze (Recent, and especially Final) to the Early Iron Age, while the Aeneolithic is attested sporadically.

A. Napoleone, *La* δημοκρατία *a Cirene: problemi e prospettive.*

This essay re-examines the whole question of the rise of a democratic government in Cyrene. The author's investigation indicates that, so far, there is no evidence of a democratic phase at the time of the reforms of Demonax. It brings further support, instead, to a thesis already upheld by others, viz., that a radical democracy was established at Cyrene at the end of the fifth century BC.

Stressing the importance of Athens' role in this process, the author briefly reviews the history of Cyrene's economic and cultural relations with Attica from its foundation onward. The article also focuses on political, institutional and diplomatic relations (these last promoted by foremost exponents of Athenian politics) at the time of the Peloponnesian war.

G.R.H. Wright, *A pot from Euesperides 1952. Now and then.*

An Attic lekanis with a price label, found in 1952-3 and presently lost, has been used by D.W.J. Gill as evidence in support of the well-known theory, which he shares with Vickers, of the low value of Attic pottery in antiquity. This theory is fallaciously used to discredit modern scholars who have devoted great attention to Attic pottery, first and foremost J.D. Beazley. The author stresses that Gill's "demonstration" is based on the economic theory of value which, as is well-known, is not applicable to artistic production, and his criticism is hence unfounded.

Emanuele Greco - Silvana Luppino, *Ricerche sulla topografia e sull'urbanistica di Sibari* - Thuri - Copiae

Between 1993 and 1999, over 25 years after the conclusion of the extensive excavations of Sybaris (1969-1974), some more limited investigations were undertaken to seek an answer to specific topographic questions. Research concentrated on the urban area of Thurii, where sectors of limited extension were explored to seek evidence pertaining to Thurii and Copiae, as well as possible testimonies of the earlier Sybarite settlement.

The street grid between *plateiai* A, B, and C, was explored by means of trenches of limited extension, which revealed two north-south *stenopoi* running at 74 meters from one another, and connected by a 37-meter-long *ambitus*. The resulting block measures ca. 37 by 74 meters, and is divided by the *ambitus* (about 1.50 meters wide) in two squares of ca. 37 by 37 meters.

- Historical sources (Diodorus Siculus XII, 10-11) tell us that Thurii had 7 *plateiai*. Since only *plateiai* A-B-C were known so far, new digs were undertaken at crossroads between known streets and still unexplored ones, leading to the discovery of two more *plateiai*, D and E, in the area of the Oasi building site.

- Earlier core sampling had revealed a vast area devoid of monuments south of the baths, possibly the agora of the town. Excavations carried out here to verify this hypothesis have yielded significant results. The first southern street, running parallel to *plateia* B, intersects the ideal continuation of the north-south *stenopos* in front of the theater, and does not continue westward after this crossing, probably because its way was barred by a building of the Hellenistic period, probably public.

- Most of the digging was done in the area outside the North Gate, where important restoration work was also carried out. The excavation provided interesting information on the stratigraphy of the *plateia*, the chronology of the ramparts and the gate, and the earlier occupation of the site.

Part of a late Archaic house was also excavated. It stood on a north-side street overlying an earlier street apparently having the same orientation.

The discovery that *plateia* A continued north of the Roman walls is important, as it indicates a sudden change in the town plan. The excavation also revealed that a stretch of the wall had been replaced by *plateia* D. It was hence possible to calculate the exact dimensions of the town's grid-plan. In the late first century BC, the *plateia* was replaced by an *opus coementicium* wall erected over it, and a road was built outside the gate. Under the Empire, and until late antiquity, this road was flanked by tombs and mausoleums.

Elena Carando, *Sibari* - Thuri*: note per una revisione dei dati*

The search for the site of Sybaris, since 1800, culminated in the find of the site in 1932, with Umberto Zanotti Bianco.

The important and greatest excavations, carried out between 1962 and 1975 by Soprintendenza Archeologica della Calabria, permitted to obtain many information about the three cities developed, and partially overlaying, in the same site: Sybaris, Thurii and Copiae.

This work, an extract from the doctorate thesis of writer, preliminarily presents the results of the revision and analytical study of published data, carried out using the CAD technology. The data have been organized topographically: according to them, a reconstruction of the site's insediative history has been supposed, on the basis of old studies and the new hypothesis of E. Greco about hippodameian town planning.

The most important data are from the Stombi area, where archaic buildings of Sybaris, in the last phase, appear to be organized by a distributive order, in a grid of roads N-S and E-W cutting the space where the single buildings were constructed.

Another important area is Casa Bianca, where the new study of "east structure", once pointed out by Zancani Montuoro as a slipway, has induced to hypothesize another function of the same structure, as the east gate of Thurii.

M. Catarzi, *I sacrifici per gli schiavi nell'Economico dello pseudo Aristotele tra tempo libero e dipendenza sacra.*

The Author offers an interpretation of the sacrifices arranged for the slaves in Oec. I, 1344b 17-21. This particular interpretation highlights, above all, the forms of dependency and evaluation among the different members of the οἶκος found in the presence of religious and ritualistic factors in the domestic setting.

G. d'Henry, *Rappresentazione di* Anodos in *alcuni vasi a figure rosse - Il corredo della T/130 di San Salvatore Telesino.*

The author deals with the *anodos* scenes on a red-figure Attic amphora from Tomb 130 at S. Salvatore Telesino and two craters from Montesarchio, one from a late Attic workshop (Tomb 1531), the other from a Paestan workshop (Tomb 1310).

The amphora from S. Salvatore Telesino shows an initiation to the Eleusinian mysteries. A priestess of Persephone comes up from the bowels of the earth and is greeted by a priestess of Hecate near the *omphalos*.

The Attic crater from Montesarchio shows a colossal head of Kore – the epiphany of the gods – surrounded by a Dionysian *thiasos*. On the Paestan crater a goddess, possibly Aphrodite, emerges from a cave and is greeted by a richly clad Dionysus.

Tomb 130 of S. Salvatore Telesino, so far unpublished, is concisely described in an appendix.